



DIOCESI DI ACIREALE

Indicazioni Pastorali

I *Giovani,*
la fede
ed il discernimento
vocazionale



ANNO PASTORALE
2017 | 2018



DIOCESI DI ACIREALE

Indicazioni Pastorali

I *Giovani*,
la fede
ed il discernimento
vocazionale

ANNO PASTORALE
2017 | 2018

Acireale 2017

ANTONINO RASPANTI

Vescovo di Acireale

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Lettera all'inizio dell'Anno Pastorale 2017|2018

Carissimi fedeli,

Come usiamo regolarmente all'inizio dell'anno pastorale, rivolgo a voi queste pagine per offrire un orientamento comune al cammino che il Signore concede alla nostra amata Diocesi di Acireale nel 2017-18. Se guardo indietro, come è opportuno fare per riconoscere i doni di Dio e analizzare la nostra risposta a volte generosa e piena, a volte avara e parziale, scorgo un anno davvero pieno per il quale desidero ringraziare il buon Dio e tutti i collaboratori alla cura pastorale, primi fra tutti i presbiteri, come pure i consacrati e numerosi laici. Le attività sono state così copiose che si sono persino accavallate, tanto da ricordare a tutti quanto sia utile far convergere le energie e le idee.

1 Il primo dono che ricordiamo con viva gioia è certo la chiamata di monsignor Guglielmo Giombanco all'episcopato e la splendida ordinazione nel santuario di Tindari, a cui tanti di noi abbiamo partecipato. Ringraziamo ancora Sua Eccellenza monsignor Giombanco per il servizio reso alla nostra Chiesa in diversi compiti, svolti con grande e prezioso impegno, soprattutto da vicario generale, e gli auguriamo un fecondo ministero nella Diocesi di Patti, accompagnandolo con la preghiera.

Dovendo procedere alla nomina di un nuovo vicario generale, ho inevitabilmente provveduto al cambio di alcuni parroci in un tempo dell'anno molto delicato, qual è quello pasquale. Ringrazio i sacerdoti e le comunità coinvolte per la generosità e la pazienza con le quali hanno accolto i cambiamenti e ringrazio soprattutto monsignor Giovanni Mammino per aver accettato il gravoso onere di essere il mio primo collaboratore.

Questo cambio ha impegnato non poco la guida della Diocesi, dove per altro due importanti organismi di partecipazione sono venuti a scadenza: il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale. Si è provveduto al rinnovo di entrambi. A chi ha offerto un servizio rivolgo il mio ringraziamento e formulo ai nuovi membri l'augurio di buon lavoro, soprattutto nel suggerire accuratamente e insieme i modi per discernere ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa.

Facendo un passo indietro all'ottobre 2016, ricordiamo la grande missione dei giovani, preparata e realizzata dal nostro Servizio di Pastorale Giovanile con l'aiuto ammirevole di tante famiglie e parrocchie, nonché con l'animazione dei Frati e delle Suore

Francescani, cui si sono uniti parecchi nostri giovani animatori. È stata un'impresa di evangelizzazione, la cui scia è ancor viva, curata dallo stesso Servizio con l'aiuto di presbiteri giovani e laici sensibili. Questa scelta ci permette di essere al passo con il prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato proprio ai giovani e al discernimento di fede, che quest'anno assumiamo come tema del cammino pastorale diocesano. Ovviamente si condurrà avanti la vita ordinaria delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, cercando di alzarne il livello qualitativo soprattutto nelle attività basilari, quali la benedizione delle famiglie, la visita degli ammalati e l'assistenza ai moribondi e alle famiglie in lutto, l'incontro semplice ma proficuo per le strade della parrocchia con la gente: in altri termini, tutto quel che accresce il contatto quotidiano con le persone, che amano percepirci parte della loro vita. Porsi innanzi, nondimeno, una tematica comune consentirà a tutti una focalizzazione sui giovani, che mi sembra indispensabile (oltre che richiesto da tanti di voi) per la vita ecclesiale attuale, e ad alcuni settori di specifica responsabilità di mettere più ordine, energia e fiducia nel ministero da svolgere in modo diretto con la fascia giovanile dei credenti e della nostra società.

2. Guardando sempre all'anno passato sento di ricordare anche alcune gravi mancanze che hanno ferito la nostra Chiesa, offendendo Dio e alcuni fedeli. Nei sei anni di mia presenza con voi sono venuti a galla più d'un comportamento scandaloso sebbene di genere molto vario, commessi da persone le più diverse e coinvolgendo più o meno direttamente la comunità ecclesiale. Ho ovviamente proceduto accuratamente ma anche fermamente e rigorosamente all'accertamento delle responsabilità e all'applicazione

delle norme, ed eventualmente delle pene, che il nostro ordinamento canonico prevede, rapportandomi agli organismi della Santa Sede a ciò preposti e guardando con rispetto e attenzione il lavoro della Magistratura italiana, laddove necessario. Nelle esperienze fatte che ci hanno addolorato, abbiamo, nondimeno, maturato insieme a tanti di voi, clero e laici, la convinzione di non dover rimanere sul piano dei commenti, più o meno appropriati, ma di andare più a fondo e comprendere con umiltà il messaggio che lo Spirito ci invia tramite questi accadimenti. Intuiamo che occorre un impegno per la purificazione e per una cura più vigile e attenta del Popolo di Dio.

3. Il Documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, è in mano agli uffici pastorali diocesani competenti e a tanti altri giovani ed educatori nelle scuole e nelle parrocchie da parecchi mesi. Essi lo hanno studiato, ne hanno discusso inviando infine agli uffici centrali, come richiesto, le risposte alle domande là contenute e predisponendo un programma di attività per il prossimo anno. Il percorso si snoderà lungo l'anno pastorale in diverse iniziative e si concluderà nell'agosto 2018 con un grande pellegrinaggio. Cammineremo insieme lungo la via, disegnata dalla nostra Diocesi, dei Tre Santi, Alfio, Cirino e Filadelfo, per incamminarci infine con i giovani provenienti da tutta l'Italia verso Roma con la partecipazione alla veglia con il Santo Padre, per dare il nostro sostegno di preghiera ai Padri Sinodali che nel successivo ottobre apriranno i lavori.

«Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr.

ISam 3,1-21) e Geremia (cfr. *Ger 1,4-10*), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere». Da queste iniziali parole del Documento preparatorio emerge la volontà, che facciamo nostra, di ascoltare il mondo giovanile invece di parlare “su di esso”, perché custodisce tante ricchezze e porta il futuro del cammino dell’umanità e della Chiesa. Per quanto da essi, come dai giovani di ogni tempo, arrivino messaggi contraddittori, senza dubbio essi invitano noi adulti ad assumere fino in fondo le responsabilità di persone mature che offrano loro punti di riferimento certi, vicini e credibili, in grado di appoggiare la loro voglia di lanciarsi nel futuro verso sfide più impegnative.

Sappiamo che se la generazione attuale tende a prendere criticamente le distanze dalle istituzioni, tra le quali la Chiesa, se non a indignarsi contro di esse, non possiamo dimenticare che sono proprio le istituzioni, da quella familiare a quella ecclesiale, da quella politica a quella giudiziaria, che garantiscono a loro e a tutti la tutela di luoghi cari e sereni nei quali fare ritorno dopo aver esplorato le possibilità per noi disponibili o dopo aver assaporato le amarezze di cocenti sconfitte. Non è raro invece assistere a conversazioni o comportamenti di noi adulti, nei quali si enfatizzano le fragilità dei giovani mostrando di fare poco sforzo per capire le loro esigenze.

La distanza tra generazioni, che penalizza le parrocchie e i movimenti ecclesiali laicali, non di rado è dovuta ad una certa arretratezza di cui soffrono le nostre comunità, troppo ferme alle questioni sacrali e tagliate fuori spesso dai dibattiti sociali e culturali

in atto, dai travagli che affliggono l'ingresso nel mondo del lavoro e la creazione di un'identità affettiva armonica, oltre che dalla poca conoscenza dei nuovi media e delle nuove tecnologie, tranne che esserne talvolta vittime proprio perché poco introdotti in essi e nei loro meccanismi. A queste difficoltà generali, si aggiunge nella nostra terra il dramma della disoccupazione giovanile con la conseguente emigrazione. Il fenomeno è complesso e andrebbe meglio analizzato, perché scontiamo, senza quasi accorgercene, una grande povertà di conoscenze e di indirizzi politico-amministrativi (ma se ne accorgono i nostri che vanno all'estero), un deterioramento della fiducia sociale ai limiti del collasso, un dilagare di corruzione e illegalità, un prevaricare di interessi di parte invece dell'attenzione a ogni cittadino in una vera uguaglianza di diritti e doveri. Senza dubbio questo clima non favorisce l'acquisizione della fiducia delle giovani generazioni. Se la Chiesa non si inserisce in queste dinamiche con una coerenza nei comportamenti e l'annuncio del Vangelo sociale, si potrebbe comprendere la delusione dei giovani che a ragione immaginano il Cristo come un uomo completo e non residuale, oltre che un Dio d'amore e di vita.

Forse, ancor più dovremmo esigere da noi uno slancio di creatività, piuttosto che accrescere il cumulo di lamentele e critiche verso una terra che ci appare matrigna, dalla quale fuggire. Dove attingere tale creatività? Mi tornano in mente le parole di R.M. Rilke a un giovane poeta che gli chiedeva un parere sui suoi versi, poco apprezzati da editori e riviste. Eccone alcune righe: «Lei guarda all'esterno, ed è appunto questo che ora non dovrebbe fare. Nessuno può darle consiglio o aiuto, nessuno. Non v'è che un mezzo. Guardi dentro di sé. Si interroghi sul motivo che le intima di scrivere; verifichi se esso protenda le radici nel punto più profondo del suo cuore; confessi a se

stesso: morirebbe, se le fosse negato di scrivere? Questo soprattutto: si domandi, nell'ora più quieta della sua notte: devo scrivere? Frughi dentro di sé alla ricerca di una profonda risposta. E se sarà di assenso, se lei potrà affrontare con un forte e semplice “io devo” questa grave domanda, allora costruisca la sua vita secondo questa necessità». Non possiamo rimanere prigionieri della superficie delle cose, perché abbiamo dentro di noi il seme di vita eterna, la Trinità intera che per i sacramenti abita in noi. Occorre interrogarci alla maniera di Rilke se sentiamo l'urgenza di questa Vita infinita ardere nel nostro cuore, se possiamo fare a meno di Cristo e di quel che abbiamo conosciuto del suo amore, se il nostro sacerdozio o qualunque altra vocazione ricevuta sia votata all'appiattimento e alla superficialità. La nostra vita, fin dentro la sua ora più indifferente e misera, deve farsi insegna e testimone di questa urgenza. Se la nostra terra con le sue dinamiche ci sembra povera e angusta, non accusiamola: «accusi se stesso – dice ancora Rilke – si dica che non è abbastanza poeta da evocarne le ricchezze; poiché per chi crea non esiste povertà, né vi sono luoghi indifferenti o miseri». Con umile e sommessa sincerità dobbiamo riprendere questo dialogo intimo con Cristo e raccogliere con gioia ciò che ci offrono le cose che stanno intorno, con le persone, le capacità, i doni che con occhi nuovi scopriremo. Cristo promette ai discepoli di compiere cose ancora più grandi di quelle che lui ha compiuto.

4. Una precisazione circa il vocabolo “giovani” andrebbe fatta, perché si dibatte tanto, come sanno i pedagogisti, intorno a questo pianeta che presenta mille sfaccettature e che l'età anagrafica non basta a determinare. Lo scorso anno abbiamo presentato in Acireale il Rapporto Giovani curato dall'Istituto Toniolo e dall'Università

cattolica: uno strumento utile per comprendere dove è diretto anche sul versante religioso questo pianeta, talvolta sconosciuto a noi adulti. Non è il luogo né sono la persona preparata per scendere nei particolari di questo tema. Mi limito a ricordare la distinzione generale tra adolescenti e giovani, perché segnano almeno due fasi individuabili del percorso umano.

In Diocesi lamentiamo un distanziamento di entrambe le fasce, solitamente successivo alla ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, dai luoghi parrocchiali e dagli oratori. Questo è per certi aspetti comprensibile, vista la peculiarità della tappa adolescenziale in cui si oscilla negli stati d'animo tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Solitamente gli adolescenti soffrono per l'insicurezza che accompagna la loro età, cercano l'amicizia, godono nello stare insieme ai coetanei e avvertono il desiderio di rendersi autonomi dagli adulti e in specie dalla famiglia di origine. Un tratto centrale della crescita, che oggi per vari aspetti assume caratteri problematici, è quello dello sviluppo affettivo e sessuale: va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché incide profondamente sull'armonia della persona. Nel maggio scorso abbiamo assistito a due interventi sull'orientamento omosessuale, tramite i quali abbiamo iniziato a prendere coscienza di alcune dinamiche della formazione identitaria nell'infanzia e nell'adolescenza e della necessità di essere maggiormente istruiti per meglio offrire il nostro contributo nelle diverse situazioni che si presentano. In questa fase, gli adolescenti hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore e gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità.

Purtroppo con l'arrivo dello stadio successivo i giovani in gran parte non tornano in parrocchia, essendosene ormai distaccati, tranne che un incontro significativo non ve li riconduca. Il piccolo numero che è rimasto nelle aggregazioni ecclesiali durante l'adolescenza, subisce un'ulteriore selezione soprattutto per le nuove problematiche che i giovani sono chiamati a fronteggiare: gli studi universitari e l'inserimento nella società e la creazione di una famiglia. L'inevitabile disponibilità alla mobilità territoriale depauperà il nostro territorio e, di conseguenza, anche le parrocchie e i gruppi ecclesiali. Questo quadro piuttosto grigio non indica che i giovani non siano attenti ai grandi valori, anzi un numero crescente di essi manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali, soprattutto in una regione come la Sicilia che a un primo sguardo sembra non offrire loro alcun futuro. Ad accrescere questa sensazione di impossibilità di continuare a vivere in Sicilia contribuiscono i messaggi che arrivano da culture dominanti del Nord e del continente americano, in forte contrasto con quel che i giovani vivono nei nostri paesi e città, creando così un senso di inferiorità e di frustrazione che non libera le energie che il giovane ha in sé. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, disfattismo, irritazione verso le regole, e spesso conduce a un esercizio sfrenato della libertà come anche alla contestazione indignata verso le istituzioni. A fronte di tali situazioni, ribadisco che è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, deve muovere il processo educativo che vorremmo innescare. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete.

Questo processo, con le sue esigenze radicali, non può che tendere all'incontro con Gesù mediante il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza consapevole alla Chiesa; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione attiva all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze morali della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede sino al dono sincero di sé.

5. «Tutto ciò si svolge in un contesto in cui l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria». Ecco un rischio reale, indicato dal Documento preparatorio, anche nel nostro territorio, di cui già intravediamo i primi fenomeni. Occorre, perciò, che noi, ministri e operatori pastorali, lavorando con grande solerzia, torniamo a parlare direttamente con i giovani, li raggiungiamo nelle loro situazioni di vita, per intravedere dalla loro posizione ora di buio, ora di indifferenza, ora di muto e interno dolore per le ferite ricevute, ora di sfiducia, la luce e la bellezza del volto di Cristo, umile di cuore, che accompagna e conforta, che perdona e salva, che guarisce e risana. Non abbiamo più un pubblico, per così dire, che attende in sala la nostra performance; la sala è semivuota e l'anelito apostolico ci spinge a tornare all'annuncio semplice e diretto, dove la nostra vita condivisa con i giovani e con il popolo parla più delle parole della bocca. È il modo vivo per aderire noi stessi oggi

alla fede nell'atto di annunciarla e trasmetterla; fuori da questa trasmissione, snaturiamo la nostra stessa fede e il comando di Cristo.

In questo parlare e stare in contatto diretto con i giovani e la gente è in gioco appunto la fede, quella luce cioè che viene da Gesù e che tentiamo di far intravedere loro, mostrando che essa non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e «assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei*, 53). Questa fede «diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali», contribuendo a «costruire la fraternità universale» tra gli uomini e le donne di ogni tempo (*ibid.*, 54). Mentre lo annunciamo tra i giochi in oratorio e i colloqui personali, tra le attività e la cura dei luoghi, tra i silenzi di riflessione e preghiera e lo studio delle situazioni sociali, ci accorgiamo che questa straordinaria luce di Cristo sta già dilatando la nostra vita legandoci gli uni agli altri. Trasmettere il Vangelo ed educare alla fede, infatti, sono dinamismi relazionali, così come anche insegnare il senso della carità e della preghiera implica una spiccata tensione relazionale, sia che ciò si attui dentro la rete intergenerazionale della famiglia sia che si attui nella vita della parrocchia o del gruppo ecclesiale.

Lo spazio di questo dialogo è la coscienza, «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). In questo spazio inviolabile in cui si manifesta l'invito ad accogliere una promessa, discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare sono compiti che spettano alla persona: noi adulti e, soprattutto, noi

evangelizzatori possiamo e dobbiamo proprio qui accompagnare e confermare, senza mai sostituirla. S'intende che abbiamo bisogno noi per primi di affinare la nostra sensibilità spirituale e approfondire la scienza teologica, nelle sue articolazioni spirituali e morali, per accompagnare con sicurezza e libertà soprattutto coloro che costruiscono faticosamente la propria identità. In questo processo i giovani, che in Diocesi in buona parte hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, potranno accogliere con il nostro aiuto alcuni interrogativi di fondo, se non se li pongono già silenziosamente nel loro cuore: "Come vivrò la buona notizia del Vangelo e risponderò alla chiamata che il Signore mi rivolge: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i miei talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?".

6. Starete giustamente pensando all'accompagnatore spirituale, confessore o guida nella ricerca della volontà divina sulla persona, del quale tutti diciamo che ne occorrono tanti, ma dimentichiamo che a questo compito, soprattutto noi sacerdoti, ci predisponiamo coltivando ogni giorno alcune priorità dentro una precisa regola di vita, dove l'orazione e la lettura biblico-spirituale non possono mancare. Se la Scrittura e i grandi testi della nostra tradizione bimillenaria non sono il nutrimento di noi sacerdoti, non possiamo lamentarci che i fedeli che girano intorno alle parrocchie e ai gruppi ecclesiali soffrano di una fede devozionista e incapace di accogliere le sfide attuali. Non ci nutriamo noi e non nutriamo gli altri! Non sono, tuttavia, solo i presbiteri ad essere chiamati a questo grave compito di accompagnare nel discernimento i giovani;

sono anche i genitori, gli insegnanti e i catechisti, ai quali sono necessari gli stessi mezzi appena indicati per noi clero, pregare e meditare sulla Parola di Dio e sui testi degli autori spirituali. Con questi attori cruciali, peraltro, è indispensabile che i parroci si raccordino, perché il compito educativo sia condiviso e l'indirizzo dato sia unitario, onde evitare errori, deviazioni e pericolosi personalismi e, nel contempo, rendere più efficace la propria opera.

Siamo incoraggiati in questa opera di accompagnamento dalla convinzione che l'azione dello Spirito Santo non sia venuta meno nel cuore umano. Lui è stato inviato da Gesù risorto a guidare i discepoli nella comprensione di ciò che egli ha detto e fatto. Lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina le menti, infonde l'amore nei cuori, fortifica i corpi deboli, apre alla conoscenza del Padre e del Figlio, e dà «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (*Dei Verbum* 5). È dunque il tempo dello Spirito, il quale agisce nel cuore degli uomini non con una chiamata al cellulare o con una visione celestiale, bensì attraverso sentimenti, desideri e pensieri che si legano a idee, immagini e progetti, ricevuti e scambiati negli infiniti modi che le tecnologie odierne consentono. Questo flusso nel cuore del giovane, segnato come quello di tutti noi dalla decadenza che il peccato originale ha causato, è impetuoso e invadente, esercita un potere che altera la verità, presentata con accenti illusori e ingannevoli. E poiché una decisione s'impone, la nostra presenza così coordinata diventa davvero preziosa e non potrà non portare nel tempo i suoi frutti.

Gli Orientamenti pastorali per l'attuale decennio dei Vescovi italiani ricordano che in una società caratterizzata dalla molteplicità

di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, «il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 10).

Poiché, dunque, adolescenti e giovani in questa fase della nostra società sono in buon numero lontani dai nostri luoghi educativi, si comprende l'invito del Documento preparatorio a uscire dai propri schemi preconfezionati, per incontrarli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi, ma anche ai loro linguaggi e ai loro strumenti; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite. Difatti, il suddetto Documento con decisione afferma: «Rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno».

Sarà necessario, mi sembra, che predisponiamo luoghi ed elaboriamo proposte nei quali si condivida sia l'ascolto della Parola di Dio e dello Spirito sia l'ascolto dei bisogni umani con il servizio in ambito sociale e persino in territori di missione (abbiamo il canale aperto con la Guinea Bissau per opera degli *Amici delle Missioni*), ma

anche con lo sperimentarsi nell'ambito delle professioni, del lavoro, del dibattito culturale e politico. Penso in questo caso alle tante opportunità che si possono creare in Diocesi raccogliendo le preziosità che esso contiene: si pensi ad alcune aziende sensibili alla *mentorship* per giovani imprenditori, ai media e a vari gruppi culturali aperti ad accogliere *stage*, dibattiti e corsi formativi, agli istituti scolastici superiori e all'Università di Catania o all'Università Cattolica, come pure altri enti di formazione, disponibili a mettere a disposizione le loro qualificate competenze. Non trascurabile è poi il volontariato e la Caritas, sua anima, la quale non si limita ad assistere gli indigenti, ma anche a spingere verso uno sviluppo del territorio. In questo particolare aspetto da qualche anno abbiamo iniziato a sperimentarci con alcuni uffici diocesani e con la Fondazione Città del Fanciullo, e ormai stiamo definendo un preciso programma di sviluppo territoriale che denominiamo, insieme ad esperienze simili in altre Diocesi italiane, Parco Culturale Ecclesiale. Nel corso di quest'anno esso sarà meglio illustrato ai sacerdoti e alla comunità ecclesiale diocesana. Pensiamo a esperienze di confronto, guidato accuratamente da esperti educatori in luoghi come quelli vicini a noi, perché esse si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale; il nostro Seminario diocesano svolge da tempo compiti simili per le proprie competenze e finalità. Desideriamo, quindi, fare il meglio per mettere gli adolescenti e i giovani nelle condizioni di rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti della vita e, per chi vuol accoglierlo, del Vangelo: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno nel lavoro, nella professione, nella cultura e nella politica.

✠ Antonino Raspanti
Vescovo

INDICAZIONI PASTORALI

**I GIOVANI, LA FEDE
E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE**

Lettera all'inizio dell'Anno Pastorale 2017|2018

Il cammino in preparazione al Sinodo e la lettera del vescovo per l'inizio dell'anno pastorale sono per le nostre comunità occasione di verifica e di riflessione. Tutti siamo chiamati a sentire la responsabilità di accompagnare il cammino di crescita dei nostri adolescenti e giovani attraverso la presenza di sacerdoti e laici che, nell'autenticità dell'annuncio del Vangelo, aiutino a crescere, a discernere e a vivere pienamente la vocazione di ciascuno. Nel corso del nuovo anno pastorale desideriamo intraprendere un cammino secondo quattro tappe, con obiettivi concreti e verificabili.

1. Incontrare i giovani nei luoghi in cui vivono

- Individuare in ogni comunità parrocchiale o centro cittadino i luoghi dove i giovani vivono e si incontrano.
- Studiare il fenomeno della “fuga” dalla nostra terra, la difficoltà ad “abitare” i luoghi. Ascoltare i giovani e le loro aspirazioni, nelle loro situazioni di vita. Mantenere con loro un contatto diretto, adeguandoci ai loro tempi e ai loro ritmi, linguaggi e strumenti. Entrare nei dibattiti culturali e sociali che animano la vita dei giovani.
- Cercare di capire i motivi per i quali le nostre comunità non sono punti di riferimento per i giovani. Verificare come abbattere tutto ciò che è di ostacolo per favorire un dialogo tra le generazioni.

2. Nutrirci per nutrire

- Favorire in tutti i modi la formazione spirituale e teologica: Lectio divina personale e comunitaria, adorazione eucaristica e meditazione sui testi appartenenti alla ricca tradizione spirituale della Chiesa. Occorre incrementare la presenza di luoghi di adorazione eucaristica continuata, come avviene già ad Acireale, chiesa *San Vincenzo Ferreri*; a Macchia, *chiesa Madonna di Lourdes*; a Randazzo, *chiesa Santa Caterina*.

- Valorizzare i corsi di formazione dell'Istituto diocesano di Teologia e i corsi organizzati dal Servizio di Pastorale Giovanile e dal COORDA, al fine di formare giovani e adulti che siano punti di riferimento certi, vicini e credibili. Conoscere i nuovi media ed utilizzarli correttamente. Col nuovo anno pastorale verrà avviato il nuovo sito internet della Diocesi totalmente rinnovato nell'impostazione e nei contenuti. Perché non incaricare in ogni parrocchia una persona, preferibilmente giovane, che curi l'ambito delle comunicazioni sociali ed integri le attività e le iniziative pastorali della parrocchia anche attraverso l'uso dei social network?

- Comprendere la domanda di significato, di verità e di amore nella vita dei giovani e mostrare come la fede può offrire valide risposte. Accogliere la sfida dei giovani, che con il loro atteggiamento, a volte provocatorio, sembrano mettere alla prova gli adulti per verificarne affidabilità e credibilità. Compiere lo sforzo di inserirci nei dinamismi relazionali delle nuove generazioni e studiare strategie nuove di primo annuncio del Vangelo, che sia semplice e diretto.

3. Accompagnare e discernere

- Sacerdoti e laici, ciascuno secondo il proprio ministero, dedichino tempo ed energie nell'essere accompagnatori spirituali, confessori, educatori pazienti, disponibili e ben preparati per formare le coscienze, evitando il rischio di cadere nello spirito di possesso. Occorre il coraggio nel presentare una proposta forte ed esigente per smascherare le false promesse di felicità e accompagnare a scelte di vita che superino l'istante come orizzonte del cammino della vita.

- Intraprendere percorsi meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche di ciascuno. Privilegiare i colloqui personali, mostrando disponibilità all'incontro cordiale, senza essere riluttanti alle richieste di aiuto. Prendere in considerazione le molteplici problematiche degli adolescenti e dei giovani, con particolare riferimento a quelle riguardanti lo sviluppo affettivo e sessuale. Non sottovalutare il mondo dello sport, i giochi all'Oratorio, le varie attività di tempo libero e di svago che costituiscono valide occasioni per intessere relazioni fruttuose e per introdurre i giovani nello stile della vita comunitaria ed ecclesiale.

- Aiutare i giovani a discernere i segni di vocazione con l'aiuto di accompagnatori spirituali ed educatori ben preparati.

4. Sfide impegnative e slancio verso il futuro

- Il mondo della scuola costituisce oggi per la Chiesa una sfida d'incontro con le nuove generazioni, spesso fisicamente distanti dalle nostre parrocchie, ma non dalla ricerca della verità e del significato della vita. L'insegnamento della Religione Cattolica offre una possibilità di intraprendere un dialogo e sperimentare piste di ricerca e riflessione che risvegliano la consapevolezza della domanda di spiritualità. È necessario tessere legami con il mondo della scuola attraverso il coordinamento dell'Ufficio per la pastorale scolastica, che ha già avviato un progetto che prevede, tra l'altro, la presenza di un sacerdote in ogni istituto di secondo grado. La figura del sacerdote, insieme ai laici già presenti, diventa una testimonianza della vicinanza pastorale della Chiesa al mondo della scuola e intende alimentare un dialogo che, pur mantenendo il profilo culturale, rimette in gioco il significato del Vangelo da vivere nelle molteplici esperienze di vita.

- Aiutare i giovani a leggere il territorio per individuarne punti di debolezza e di forza. Facilitare il contatto dei giovani con aziende ed imprenditori per promuovere progetti di sviluppo.

- Formare i giovani alla creatività, alla passione civile e al rapporto tra Vangelo, vita sociale e politica. Promuovere corsi di formazione, come quelli ideati dalla Fondazione Città del Fanciullo e da altre realtà legate alla Diocesi. Incoraggiare i giovani al coinvolgimento nelle Caritas parrocchiali e nelle attività di volontariato, formandoli ad offrire non solo la pur necessaria assistenza immediata, ma anche l'avvio di progetti di sviluppo del territorio.

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ E DEGLI UFFICI PASTORALI DIOCESANI

Il calendario verrà pubblicato attraverso il sito ed i social della
Diocesi:

www.diocesiacireale.it



@diocesi.acireale



@DiocesiAcireale



diocesiacireale



Diocesi di Acireale



curia@diocesiacireale.it



<https://t.me/diocesidiacireale>

"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (Gen 12,1).

Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita ad uscire per lanciarsi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

PAPA FRANCESCO